

L'UOMO IMMAGINE DI DIO

- Riflessioni per una spiritualità dell'immagine -

GIOVANNI IAMMARRONE

Immagine è una categoria antropologica biblica dalle enormi potenzialità espressive, che la teologia e la spiritualità nel corso dei secoli, distanziandosi alquanto dalla prospettiva della S. Scrittura e dei Padri, non hanno debitamente valorizzato. Molti teologi contemporanei invece hanno rilevato che tale concetto, all'apparenza indeterminato e in certa misura astratto, di fatto può esprimere egregiamente la condizione creaturale e le diverse situazioni storico-salvifiche dell'uomo. Convinti di questa sua potenzialità, nell'esposizione richiameremo i dati biblici, patristici e storico-teologici che qualificano l'uomo come immagine di Dio, mettendone in evidenza in particolare la dimensione e la portata spirituali; concluderemo la trattazione con alcune considerazioni di carattere spirituale-sistematico.

1. Prospettiva biblica

1.1. Nell'*Antico Testamento* immagine non ricorre con frequenza¹. Nel racconto che vi si fa dell'uomo si ricorre a diversi concetti e rappresentazioni. È indubbio tuttavia che in passi significativi, e potremmo dire programmatici, il termine vi è impiegato con piena consapevolezza del suo significato e con solennità. I passi in cui ricorre esplicitamente sono: Gen 1,26-27 (*zelem*: immagine, copia; *demut*: somiglianza); 5,1; 9,6; Sir 17,3; Sap 2,23 (in questi ultimi due passi si ha *eikón*: immagine); implicitamente: Gen 2,7ss; Salmo 8; Sap 9,1ss. I termini impiegati sono già espressivi per se stessi: dicono la vicinanza dell'uomo al suo Creatore (copia), ma anche la sua lontananza

¹ Al riguardo si vedano: A. BONORA, *L'uomo «immagine di Dio» nell'Antico Testamento*, in *Communio*, n. 54, 1980, pp. 4-17; F. GARCIA LOPEZ, *El hombre, imagen de Dios, en el Antiquo Testamento*, in AA.VV., *El hombre imagen de Dios*, Salamanca 1989, pp. 13-30.

da lui (sommigliante). Nelle letterature mediorientali antiche che narrano l'origine dell'uomo s'incontra l'idea che questi rifletta la divinità come sua immagine. Tuttavia la prospettiva biblica è molto diversa. Suo sfondo e sua base è l'esperienza che Israele ha fatto di Dio nella sua storia. I primi capitoli della Genesi che narrano della creazione dell'uomo (l'essere umano maschile e quello femminile nella loro diversità e reciprocità, quindi il genere umano) quale immagine di Dio sono l'espressione della proiezione sull'orizzonte dell'umano universale dell'esperienza di fede dell'elezione di Dio (cf. Gen 2, fonte J) e dell'offerta del patto divino (cf. Gen 1, fonte P) che Israele era venuto facendo nel corso della sua storia (cf. in partic. Gen 12,1ss; Es 18-20). Perciò Adamo ed Eva fatti ad immagine di Dio sono il genere umano chiamato dal Creatore in seno al mondo a camminare con fede davanti a lui orientando la propria vita nell'obbedienza alla sua volontà (cf. Gen 2,16) nonché ad inserirsi nel giardino affidatogli da lui per coltivarlo (cf. Gen 2,15) con cura, custodendone lo splendore, orientandolo al suo bene e rendendo gloria per esso e in esso al Creatore munifico (aspetto presente nel precetto del riposo sabbatico, nel Salmo 8 e in Sir 17,1ss).

Qui oltre ad una stupenda *dottrina* antropologica abbiamo un'eminente visione spirituale². L'umanità per puro dono di Dio creatore è chiamata ad orientare la propria storia a Dio quale suo Signore e partner di un rapporto di comunione nella fede obbediente ai suoi disegni di amore. In questo suo orientamento al Signore della propria vita deve convogliare il mondo che il Creatore le ha donato quale suo ambiente vitale e luogo ove egli ha effuso la sua bontà e riversa la sua gloria.

1.2. Nel Nuovo Testamento *immagine* è riferita principalmente a Gesù Cristo e in via subordinata all'uomo³. Questi è immagine di Dio (cf. 1 Cor 11,7; Gc 3,9). Ma l'immagine vera del divino, del «Dio invisibile», è Gesù Cristo (cf. Col 1,15; 2 Cor 4,4), rivelazione del volto di Dio che nessuno ha mai visto (cf.

² Sulla spiritualità dell'immagine presente nell'Antico Testamento si veda A. FANULI, *La spiritualità della Torah*, in AA. VV., *La spiritualità dell'Antico Testamento*, Dehoniane, Bologna 1987, pp. 68-72.

³ Cf. J.L. RUIZ de la PEÑA, *Imagen de Dios*, Sal Terrae, Salamanca 1988, pp., 61-88 (it. Borla 1991); F.P. RAMOS, *Cristo imagen del Padre*, AA.VV., *El hombre imagen de Dios, o.c.*, pp. 31-46; I. SANNA, *Immagine di Dio e libertà umana*, Città Nuova, Roma 1990, pp. 151-156.

Gv 1,8). Egli è colui che mostra il Padre (cf. Gv 14,9 ecc.), l'espressione, l'impronta del divino nell'ordine della creazione (cf. Eb 1,3); colui di cui l'Adamo delle origini non era che un abbozzo (typos: Rom 5,14; 1 Cor 15,44-49). In questi testi dobbiamo vedere indicato direttamente Gesù Cristo nella sua realtà umana, indirettamente ed implicitamente in quella divina. A Gesù, primogenito (prototòkos) della famiglia degli eletti di Dio (cf. Rom 8,29; anche Ef 1,5), l'uomo deve diventare «conforme» (symmorphòs), compiendo un cammino di assimilazione che ha come base l'ordine della creazione, come percorso l'ordine della redenzione (l'uomo concreto infatti è «uomo vecchio» che si deve lasciare rinnovare da lui per riprendere un cammino di novità di vita nella giustizia e santità davanti a Dio: cf. 2 Cor 3,18; Col 3,8; Ef. 4,22) e quale compimento e termine la perfetta comunione col Cristo glorioso nella vita escatologica (cf. Fil 3,21; 1 Cor 15,49).

La prospettiva cristocentrica è chiara: Gesù di Nazaret il Cristo con la sua vita storica e nella sua esistenza escatologica realizza in pienezza quanto Dio creatore aveva in mente chiamando all'esistenza l'uomo e facendolo a sua immagine. Tutta la vita dell'uomo, sino al suo compimento nell'eternità di Dio, deve essere sintonizzazione con i «sentimenti» (cf. Fil 2,5) e con la prassi di amore di Cristo (cf. Ef. 5,2). Con il ricorso alla categoria dell'immagine le fonti neotestamentarie non intendono offrire una «dottrina», ma tracciare il cammino spirituale del credente incentrato in Cristo e orientato al Padre nello Spirito. Si tratta di un itinerario spirituale fortemente dinamico, concreto, inserito nel mondo e aperto al futuro escatologico.

1.3. La *tradizione cristiana* ha valorizzato la tematica dell'*immagine* in misura e in modi diversi. Ne richiamiamo gli elementi di base con l'intento di focalizzarne le prospettive dottrinali di approccio e di indicarne le conseguenze sul piano della spiritualità.

1.3.1. I *Padri* nel loro insieme hanno elaborato una vistosa riflessione antropologica con la valorizzazione della categoria dell'*immagine*⁴. Il loro approccio a questa è stato fondamental-

⁴ Per un'esposizione accurata ed ampia della teologia dell'immagine nell'epoca patristica si vedano in particolare S. RAPONI, *Il tema dell'immagi-*

mente biblico, storico-concreto, esistenziale, non scevro però da preoccupazioni filosofiche. È importante tenere presenti le tre prospettive fondamentali di approccio, denominate dagli studiosi: *asiatica*, *alessandrina*, *agostiniana*.

La *prima* (S. Teofilo di Antiochia, S. Ireneo, S. Giustino, ma anche Tertulliano e Prudenzio) vede l'immagine fontale, vera e piena di Dio nel Cristo Logos fatto (o che si sarebbe fatto) carne e glorificato; egli è l'archetipo e il modello che Dio aveva davanti a sé nella creazione dell'uomo; questi di conseguenza non è altro che l'esemplato, la «copia» del Logos Incarnato esemplare uscita dalle mani creatrici di Dio, caduta nel peccato, ma richiamata da Dio a conformarsi al suo modello e ad attendere la sua piena assimilazione a lui nella vita divina eterna. Una simile visione dottrinale costituisce la base di una spiritualità che pone al centro la figura di Gesù Cristo, nella sua umanità rivelazione di Dio e via a lui, e perciò prospetta il cammino dell'uomo mosso dallo Spirito («uomo spirituale») come il percorso che il soggetto umano nella sua integralità corporeo-spirituale, storica e sociale, deve realizzare nel processo di assimilazione a lui che troverà compimento nella partecipazione alla sua vita nella gloria⁵.

La *seconda* (Clemente Alessandrino, Origene, S. Atanasio ecc.) vede l'uomo creato ad immagine di Dio nella sua anima spirituale (nous) dotata di intelletto e volontà secondo l'esemplare divino del Verbo Increato, unica vera, perfetta ed eterna immagine del Padre. In questa prospettiva lo spirito umano è messo in rapporto diretto ed immediato con il suo esemplare divino, origine e mèta (patria) del suo dinamismo interiore. Anche questa visione dottrinale costituisce la base di una spiritualità dai lineamenti caratteristici: lo spirito umano, pur se immerso nello spazio e nel tempo ed inserito nell'ordine del mondo, deve fissare lo sguardo al suo divino ed eterno esemplare, elevarsi ad esso, aspirare all'unione intima con esso già ora e qui col desiderio e nella contemplazione, avvalendosi della scia lasciatale dal Logos nella carne. Il rapporto con Gesù Cristo Logos Incarnato, l'imitazione di lui, gli serve da base di lancio

ne-somiglianza nell'antropologia dei Padri, in AA.VV., *Temi di antropologia teologica*, Teresianum, Roma 1981, pp. 241-341; G. HAMMAN, *L'uomo immagine somigliante di Dio*, Figlie di S. Paolo, Milano 1991, pp. 19-66.

⁵ Si vedano le pagine dedicate a questo indirizzo dagli autori citati nella nota precedente.

per elevarsi già in questa vita alla contemplazione del divino esemplare che un giorno vedrà faccia a faccia. Abbiamo qui una spiritualità che potremmo denominare «logocentrica».

La terza infine (quella di Agostino, ma anche di tutta la tradizione teologica occidentale sino al Vaticano II) vede l'immagine di Dio nell'anima dell'uomo, meglio nella *mens*, che nelle sue tre dimensioni di memoria, intelletto e volontà riflette sul piano creaturale l'Unità e la Trinità di Dio creatore. Abbiamo una visione dell'immagine psicologico-metafisica profonda, aperta all'universale umano, tuttavia poco attenta alla prospettiva cristologica e storico-salvifica. È ovvio che anche questa posizione dottrinale supporta una spiritualità determinata: precisamente una spiritualità trinitaria («mistica trinitaria») di taglio spiritualistico e intimistico, che il Dottore africano tuttavia, a nostro avviso, non ha sviluppato in tutte le sue potenzialità e non ha agganciato sufficientemente alla rivelazione del mistero del Dio cristiano nell'evento Gesù Cristo⁶, che pur confessa mediatore tra Dio e l'uomo⁷.

I grandi *teologi medievali* hanno ancora più accentuato l'approccio ontologico-psicologico, sottolineando che l'uomo è fondamentalmente immagine in quanto è «capace di Dio» ed è dotato della libertà che lo rende signore di se stesso a somiglianza di Dio creatore⁸. Ovviamente dalla loro riflessione non è assente l'aspetto storico-salvifico e dinamico⁹. Si può prendere emblematicamente un testo di San Tommaso di Aquino al riguardo. Scrive il Dottore Angelico: «L'immagine di Dio nell'uomo può essere considerata in tre modi diversi; nel primo, per il fatto che l'uomo ha la capacità naturale di conoscere e di amare Dio; tale capacità risiede nella natura stessa dell'intelletto, che è comune a tutti gli uomini; nel secondo, per il fatto che l'uomo conosce e ama Dio attualmente o abitualmente, però in misura imperfetta: in questo caso si ha l'immagine per confor-

⁶ Su ciò si veda G. LAFONT, *Peut-on connaître Dieu en Jésus-Christ?*, Paris 1969, p. 36.

⁷ Cf. tra l'altro Conf VII, 18-21. Sulla visione agostiniana dell'immagine, oltre alle pagine che le dedicano RAPONI e HAMMAN su citati, si veda anche S. ALVAREZ TURRADO, *San Agustín: imagen de la Trinidad en su concepción antropológica*, in AA.VV., *El hombre imagen de Dios, o.c.*, pp. 89-114.

⁸ Per questo concetto di immagine si veda S. Tommaso: STh 1/2, prolog.

⁹ Sui grandi medievali si veda B. MONDIN, *Antropologia teologica*, Paoline, Alba 1977, pp. 108-120.

mità di grazia, nel terzo, per il fatto che l'uomo conosce e ama attualmente in misura perfetta: in questo caso si ha l'immagine nella forma della gloria»¹⁰. San Bonaventura dedica i capitoli III e IV del suo "Itinerarium mentis in Deum" alle considerazioni sull'anima quale riflesso della Trinità divina e sul rinnovamento che in essa Cristo redentore opera con la sua grazia affinché viva orientata al suo esemplare divino trinitario. Ne deriva una spiritualità che vive e riflette con il registro dell'immagine fortemente dinamica, interiore, decisamente trinitaria.

Deigna di rilievo è la posizione di Lutero sul tema dell'immagine. Per il Riformatore questa è una realtà esistenziale, non ontologica; l'uomo è immagine solo se e quando vive il rapporto con Dio nella fede/fiducia. Così: Adamo creato retto era immagine di Dio; dopo il peccato lui e tutto il genere umano da lui situato nel male hanno cessato di esserlo; con la grazia di Cristo redentore l'umanità inizia ad essere rinnovata («incipit reparari») quale immagine, ma lo sarà perfettamente solo nel Regno del Padre, ove "la volontà sarà veramente libera e buona, la mente veramente illuminata e la memoria costante"¹¹. Come si vede, l'ottica è quella di Agostino; tuttavia è fortemente accentuato il momento dinamico e storico-salvifico nonché la dialettica del già e non ancora. Con la sua interpretazione della categoria dell'immagine Lutero riassume la sua antropologia teologica e mette in rilievo la sua lettura esperienziale della vita cristiana; tuttavia non valorizza debitamente la parte di verità presente nell'approccio ontologico di Agostino e dei teologi medievali.

La *teologia contemporanea* in tutte le confessioni cristiane ha dedicato una notevole attenzione alla categoria dell'immagine. Ne è un chiaro segno l'inserimento del lemma nei vari dizionari teologici biblici, teologici e pastorali. Le trattazioni si distinguono per un deciso approccio biblico, per una viva sensibilità storica, per una chiara consapevolezza della centralità dell'ottica cristocentrica del Nuovo Testamento e per l'impegno ad elaborare per mezzo di essa una riflessione antropologica sistematica. In particolare la rivalutazione della prospettiva cristocentrica neotestamentaria, quasi del tutto dimenticata dalla

¹⁰ *STh* I 93 4.

¹¹ Per una sintesi del pensiero di Lutero sull'immagine si veda WA 42, pp. 46-48; abbiamo riportato e tradotto il testo nel nostro *L'uomo immagine di Dio*, Borla, Roma 1989, pp. 140-142.

teologia agostiniana e occidentale in genere, ha portato ad un profondo rinnovamento della teologia e della spiritualità dell'immagine. Vanno fatti al riguardo i nomi di K. Barth, E. Brunner, H. U. von Balthasar, L. Scheffczyk, E. Peters ecc.

Il Concilio Vaticano II, a differenza del Concilio Vaticano I che, pur trattando della creazione, neppure accenna alla categoria dell'immagine, con la valorizzazione di tale categoria offre una splendida dottrina antropologica ed una profonda spiritualità. È vistosa la sua rinuncia all'approccio ontologico-psicologico agostiniano, diventato ormai classico e ancora presente nelle prime redazioni della GS¹². Centrale è la prospettiva biblica: il Concilio afferma infatti che l'uomo, il genere umano, è stato creato «ad immagine di Dio» (cf. GS 12; 24; 29; 34; 41; 68) e tale dimensione e dignità significano: capacità (e vocazione) di conoscere e di amare il proprio Creatore (cf. GS 12), dono della libertà (cf. GS 68) e della signoria responsabile davanti a Dio su tutte le altre creature (cf. GS 12; 34). Tuttavia, la dimensione più importante valorizzata dal Concilio è quella cristologica: la vera immagine del Dio invisibile è Gesù Cristo (cf. GS 22; 10); egli rivela il mistero del Padre e del suo amore (cf. GS 22); «svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione», perché «Adamo, il primo uomo, era (solo) la figura di quello futuro e cioè di Gesù Cristo», il quale è l'«uomo perfetto» (GS 22)¹³. Tuttavia Gesù Cristo è l'uomo perfetto non solo in quanto è l'archetipo e il modello dell'uomo che Dio creatore aveva in mente creando il genere umano, ma anche in quanto è colui che redime l'uomo dal peccato e dall'alienazione e lo riconduce al Padre con un cammino di conformazione che trova il suo compimento nell'assimilazione alla sua vita gloriosa. Recita un passo conciliare: «Il cristiano, reso conforme all'immagine del Figlio che è il Primogenito tra molti fratelli (cf. Rom 8,29; Col 1,18)», riceve «le primizie dello Spirito» (Rom 8,1-11), per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore. In virtù di questo Spirito, che è la

¹² Su ciò si veda S. Loi, *L'uomo immagine di Dio nella Costituzione «Gaudium et spes» del Vaticano II*, in AA.VV., *Dimensione antropologica della teologia*, Milano 1971, pp. 619-629.

¹³ Il testo conciliare rinvia al famoso passo di Tertulliano che recita: «Quodcumque enim limus exprimebatur, Christus cogitabatur homo futurus»: *De carnis resurr.*, 6; PL 2; 802.

«caparra dell'eredità» (Ef. 1,14), tutto l'uomo viene interiormente rifatto, fino al traguardo della «redenzione del corpo» (Rom 8,23)" (GS 22).

Abbiamo qui una valorizzazione della categoria dell'immagine sul piano del vissuto di fede: con essa vengono espressi il fondamento e la mèta cristocentrici della vita cristiana, l'azione dello Spirito per la sua realizzazione, la sua concretezza al presente ma allo stesso tempo la speranza e l'anelito per il suo compimento futuro. L'aspetto trinitario, in una prospettiva diversa da quella tradizionale, è valorizzato esplicitamente in un altro passo che recita: si dà una "certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità" (GS 24): il riflesso della Trinità creatrice non è visto (non è però neppure negato) nella struttura e nel dinamismo interiori dello spirito umano, ma nel vivere degli uomini in comunione.

La dottrina conciliare, che ha raccolto dati teologici recuperati della teologia preconciliare, è servita da base e da rilancio di una teologia ed una spiritualità dell'immagine fiorenti negli ultimi decenni¹⁴. Problematiche culturali e teologiche postconciliari hanno arricchito la riflessione e la spiritualità dell'immagine di elementi nuovi: in particolare quelle dei diritti e della dignità dell'uomo, del rapporto tra i due sessi e dell'atteggiamento dell'uomo verso il mondo sollevato dal movimento ecologico. Queste «provocazioni» culturali hanno stimolato i teologi a rileggere con occhi nuovi i dati biblici e teologici dell'immagine e a ricavare da essi elementi dottrinali e spirituali inediti¹⁵. Indicheremo questi ultimi nelle considerazioni di carattere sistematico che seguiranno.

1.4. Riflessioni sistematiche.

1.4.1. Prima di tutto alcune considerazioni di *carattere metodologico*. La sistematica deve valorizzare pienamente il

¹⁴ Si vedano al riguardo: L. SCHEFFCKZYK, *Der Mensch als Bild Gottes*, Darmstadt 1962; W. SEIBEL, *La somiglianza dell'uomo con Dio*, in *Mysterium salutis*, IV, pp. 537-554; J.L. RUIZ de la PEÑA, *Imagen de Dios, o.c.*; I. SANNA, *Immagine di Dio, o.c.*, G. IAMMARRONE, *L'uomo immagine di Dio. Antropologia e cristologia, o.c.*

¹⁵ Per i tre settori si vedano i volumi su citati di J.L. de la PEÑA, I. SANNA, G. IAMMARRONE.

dato neotestamentario in base al quale Gesù Cristo è la vera immagine di Dio e dell'uomo nel senso che in quanto Verbo incarnato Gesù di Nazaret il Cristo è il fondamento (archetipo), la piena realizzazione e il modello dell'umano da Dio creato a sua immagine, redento e chiamato alla pienezza della vita divina. Egli tuttavia, «primo» e «nuovo» Adamo, presuppone l'Adamo (umanità) creato da Dio quale «padre» e «capostipite» dell'umano in cui si è storicamente inserito. Per questo nella riflessione sistematica sulla tematica dell'immagine l'Adamo/uomo creato da Dio offre la «grammatica» o la «sintassi» dell'umano e Gesù Cristo i *contenuti esemplari e normativi* della sua concretizzazione, i *valori* secondo i quali l'immagine si è realizzata nella forma più alta e nell'uomo che a lui aderisce e a lui si «conforma» deve concretizzarsi. Tenendo conto di questa impostazione metodologica, radicata nel dato biblico-dogmatico, tracciamo alcune linee di carattere sistematico.

1.4.2. *Diretrici della riflessione sistematica*¹⁶. Indichiamo le seguenti:

a. L'essere umano (uomo e/o donna) figlio di Adamo si realizza quale immagine di Dio se e quando, incorporato a Cristo per l'opera dello Spirito e mettendosi alla sequela di Gesù, con l'impegno della sua libertà vive la sua apertura creaturale verticale al mistero, la sua «capacità» e vocazione a vivere di Dio, come figlio che confessa, onora il suo Creatore e Padre facendo la di lui volontà e rendendosi «imitatore di Dio»: nel vivere da figlio nel Figlio realizza nella sua forma più alta la sua dimensione e vocazione di *immagine*.

b. L'umano che sul piano creaturale è chiamato a concretizzarsi nelle condizioni basilari di esistenza maschile e femminile, diverse ma ordinate alla reciprocità, realizza la vocazione di immagine se, ispirato dall'amore oblativo e «proesistente» di Gesù, realizza nel rapporto uomo-donna un'intima e arricchente vita di comunione nella reciproca offerta di amore, diventando in tal modo riflesso particolare dell'amore comunione che regna nella vita intima di Dio, dell'alleanza di grazia di Dio

¹⁶ Su ciò rinviamo al nostro studio e agli altri citati nella nota precedente.

creatore con l'umanità e della comunione di vita di Cristo con la Chiesa/umanità (cf. Ef 5,32)¹⁷.

c. La famiglia umana, creata da Dio nella sua varia e arricchente molteplicità di rapporti e di legami, si realizza come immagine/riflesso di Dio se e quando nella sua costruzione storica e sociale istaura o restaura rapporti di comunione, di fraternità, di condivisione, di pace (cf. GS 24). La Chiesa, creazione dell'amore di Gesù Cristo, in quanto è sacramento della comunione di Dio con gli uomini e degli uomini tra loro (cf. LG 1; 48), è la «profezia» (l'immagine guida) di questa vocazione e realizzazione dell'immagine di Dio.

d. Dio ha inserito l'uomo nel mondo da lui creato e gli ha affidato il compito di «custodirlo». In questa direttrice e vocazione di esistenza l'uomo si realizza quale immagine di Dio in quanto, inserendosi nell'ambiente vitale in cui il Creatore e Padre lo ha posto, ispirandosi all'atteggiamento contemplativo e fruitivo assunto da Gesù verso le realtà del mondo (cf. Mt 6,25-31; Lc 12,22-31) e riconducendo la realtà tutta alla signoria di Cristo ricapitolatore dell'universo, assolve con responsabilità il compito ricevuto custodendo con amore il «giardino» che è stato affidato alle sue cure per il bene delle con-creature stesse, anch'esse destinatarie dell'amore e della compiacenza divini, per il suo bene-essere e a gloria di Dio creatore, nella prospettiva della speranza della redenzione totale di tutta la creazione con l'avvento dei «cieli nuovi» e della «nuova terra» (cf. Apc 21,1; Rom 8,19-23 ecc.), ove la gloria di Dio per Cristo sarà tutta in tutti (cf. 1 Cor 15,28) e l'intero cosmo rifletterà lo splendore della realtà divina creatrice.

¹⁷ Questa dimensione dell'immagine è esposta largamente da GIOVANNI PAOLO II in *Mulieris dignitatem*, nn. 7-8.